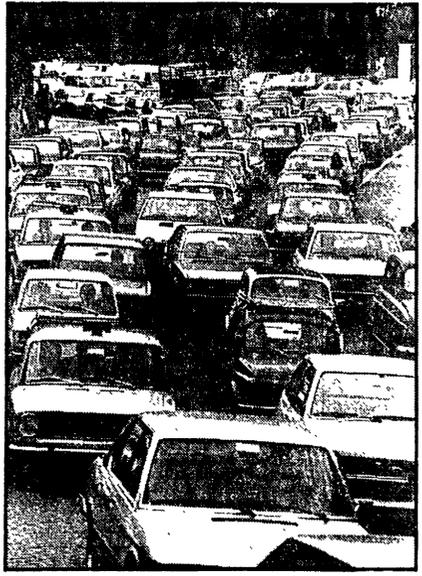


I lavoratori divisi, il traffico urbano parzialmente bloccato nella capitale A Roma sciopero tra le polemiche

Tra il 40 e il 60 per cento degli autobus in servizio, nessun tram, fermo il metrò — Non cessa il conflitto fra la Confederazione unitaria e il «Comitato di lotta» degli autisti — Una giornata difficile per tutti i cittadini

ROMA — Tutti gli occhi erano puntati sulla capitale. Qui l'agitazione dei lavoratori del trasporto — operai, impiegati, personale viaggiante — è stata anche una prova di forza tra il sindacato unitario e il «comitato di lotta» degli autisti promotore, esattamente una settimana prima, di uno sciopero improvviso. L'adesione allora fu pressoché totale e paralizzò il servizio. Ieri, il «comitato» aveva deciso di boicottare lo sciopero indetto da CGIL, CISL e UIL. Come è andata? I mezzi hanno funzionato più o meno per il 40 per cento. Queste le cifre fornite dal sindacato. Alle 9 erano in giro per la città 1.014 autobus dell'Atac, l'azienda capitolina, su 2.250 circa che di regola sono in servizio nei giorni feriali. Sei ore più tardi, alle tre del pomeriggio, erano 833 su 1.800. Una percentuale più alta di vetture ha circolato in serata e fino a mezzanotte. E' quello, infatti, il turno dei cosiddetti «bussolottari», gli autisti più «duri» nella battaglia di rivendicazioni economiche, contro e al di fuori della Federazione unitaria.



ROMA — Caos di macchine per le vie del centro

Il «braccio di ferro» si è trasformato anche in una «guerra dei numeri». Tra i due «contendenti» ci si è mossa di mezzo anche la direzione aziendale che ha voluto dire la sua. Alle 9 secondo l'Atac camminavano 1.000 bus su 2.240; quasi il 60 per cento. Tra i 16.000 dipendenti dell'Atac (i guidatori sono circa la metà) operai e impiegati hanno aderito all'agitazione in modo totale. I controllori dei capolinea all'80 per cento. Lo sciopero compatto degli operai ha costretto parte degli autisti che si erano presentati ai depositi per il primo turno, a restare a terra. Gli operai, infatti, sin dalle 22 di lunedì, avevano interrotto i controlli e la manutenzione delle vetture. Gli autobus erano privi di carburante e dei fogli di via. Così, nei depositi dove è più forte il consenso al «comitato di lotta», come a Portonaccio e a Tor Sapienza, parecchi mezzi sono usciti senza essere visionati, spesso privi delle regolari tabelle di marcia. In qualche caso gli autisti hanno provveduto da soli a rifornire di nafta i motori.

Nessuno dei 163 tram A, invece, entrato in funzione. Gli operai hanno «staccato» la sottostazione elettrica di Porta Maggiore. Lo sciopero ha anche in forma locale anche i pullman di linea dell'Acrotal, il consorzio dei trasporti regionali. E per 24 ore non è partito un vagone della metropolitana.

La città ha vissuto naturalmente una giornata difficile. Lunghie code di auto ai semafori, ingorghi agli incroci, traffico paralizzato. Fino a metà mattina gli stessi autobus in circolazione erano vuoti o quasi.

La tensione, la divisione tra i lavoratori si è manifestata in modo evidente nei principali depositi. Operai e autisti hanno discusso per tutta la giornata in assemblee, e capannelli improvvisati. Nel deposito di Trionfale — uno dei principali: più di cento operai, quasi mille autisti, linee per tutta la zona nord della città, molte nelle borgate — all'assemblea dentro la sala mensa hanno partecipato oltre 300 persone. Il «comitato di lotta» ha preferito non essere presente. Ma poi, nello spiazzo occupato dalle vetture ferme, tanti dei suoi aderenti si sono trovati fianco a fianco con i lavoratori in sciopero. Almeno cinquanta guidatori, alle tre del pomeriggio, intrapresero a partire se i bus fossero stati «a punto» per il via, hanno discusso con gli iscritti al sindacato unitario.

Una conversazione a più voci, smozziata, sempre interrotta dal vicino. Un dialogo a volte tra sordi, spesso aspro, aggressivo. Ma, in molti casi, non inutile. «Io sto nelle lotte del sindacato con tutti gli errori che ho commesso», dice Giovanni Mibaci, operaio. «C'è qualcuno che cerca di rompere la categoria e ci sono le gravi responsabilità del governo che concede a chi vuole gli spazi per richieste corporative» aggiunge con foga un autista che sciopera. «Diciamola tutta — si intromette un altro —. Io non mi vergogno di fare un doppio lavoro. La paga di autista non mi basta a pagare la casa. Vado e torno ogni giorno da Fregene. La lotta di oggi — si rivolge a uno del «comitato» — dovremmo farla insieme». «No perché la mia a te non ti interessa. Che ne sai — gli ribatte l'altro — che a me danno appena 50 lire di indennità se domani alle quattro mi spediscono a lavorare in un altro deposito: è questa la linea dell'Eur?».

«Sciopero io, non sciopero tu! E' una tristezza — si inserisce un altro, con calma —. Torniamo uniti. Altrimenti la fatica più grande non sarà lottare per le tue vertebre acciaccate sullo sterzo o per la mia buca di lavoro da operaio, chinorci con l'autobus. Sarà sopportarci a vicenda».

Marco Sappino

ROMA — Da stasera e per 24 ore i traghetti che collegano le isole con il continente non presteranno servizio. Gli equipaggi scendono infatti in sciopero per sollecitare una ripresa delle trattative per il contratto. Difficoltà nei prossimi giorni anche nel trasporto aereo. Dopo domani si astengono dal lavoro i tecnici di volo, per il 13 è previsto uno sciopero nazionale di 8 ore di tutti gli addetti del settore a sostegno della vertenza Itavia, mentre azioni di lotta a breve scadenza sono preannunciate dai piloti Cgil, Cisl, Uil se non riprenderà il negoziato per il contratto.

MARITTIMI — Lo sciopero degli equipaggi dei traghetti (Finmare, Sistemar, Casimar, ecc.) rientra nel «pacchetto» delle azioni di lotta promosse dalla Federazione marinara Cgil, Cisl, Uil per tutta la categoria. Tutte le navi della flotta privata sono state bloccate (o lo saranno entro il 10 marzo) da 72 ore di sciopero. Dall'agitazione è stata esclusa la flotta pubblica. La Finmare, infatti, a differenza degli armatori privati, ha manifestato la propria disponibilità a trasformare, come richiesto dai sindacati, il rapporto di lavoro dei marittimi (non più con il comando della nave, ma continuativo con l'azienda).

Il diverso atteggiamento dei due gruppi armatoriali e dei sindacati nei loro confronti non vanno interpretati.

Da stasera per 24 ore fermi i traghetti per le isole

di venerdì scorso, tutto il personale, di terra e di volo, è stato chiamato ad una nuova azione di lotta per venerdì 13. Il traffico aereo resterà bloccato dalle 13 alle 21. La decisione è stata presa dalla Fulat Cgil, Cisl e Uil di fronte ai «ritardi inaccettabili» e agli «atteggiamenti contraddittori» del governo nella vicenda Itavia e alla mancata approvazione e erogazione della cassa integrazione agli oltre mille dipendenti della compagnia privata, privi di salario dal dicembre scorso.

I sindacati unitari hanno chiesto ai ministri Foschi, De Michelis, Formica, Andreotta e la Malfa, un incontro «urgente» e una «soluzione definitiva» entro la settimana. Difficile dire se ciò avverrà. Di fatto c'è che l'11 solo ora ha chiesto a De Michelis il «placet» per la costituzione della nuova compagnia pubblica che dovrebbe rilevare personale e attività dell'ex Itavia e che la Malfa ieri ha in sostanza lanciato un siluro contro la costituente società pubblica a favore della presenza di compagnie straniere sulle rotte nazionali. I piloti Cgil, Cisl, Uil hanno intanto chiesto al ministro Foschi la ripresa della mediazione per il contratto. O la trattativa si sblocca subito — affermano — o il ricorso alla lotta diventerà inevitabile.

«Sentiamo sempre più forte il fiato della mafia alle nostre spalle»

Cara Unità, stiamo un gruppo di giovani crotonesi che hanno sempre votato per il Pci. La maggior parte di noi, dopo aver completato gli studi e conseguito un diploma, è disoccupata. Da qualche tempo sono cominciate ad affiorare in noi sentimenti di sfiducia, di rabbia, di disperazione.

Non vogliamo nascondere che questa sorta di disincanto investe anche il Pci. Lo facciamo perché desideriamo che si apra una discussione, da cui le varie organizzazioni del movimento operaio possano trarre spunti di riflessione e motivi di iniziativa politica.

A Crotona ci sentiamo come dei condannati all'ergastolo. A parte la mancanza di lavoro, non esiste nella nostra città una sola struttura culturale o ricreativa o sportiva, tale da poter occupare il vuoto delle nostre giornate. Non c'è, per i giovani che vogliono farlo, la benché minima possibilità di impegno o di partecipazione in attività culturali.

Esistono, in una città di 60 mila abitanti, su cui ne gravitano altri 120 mila, due soli cinematografi che, per giunta, fanno una programmazione del tutto squallida. L'unico teatro ha chiuso i battenti l'estate scorsa e non c'è alcuna intenzione di riaprirlo. Non assistiamo mai ad un concerto di un cantautore qualsiasi, di un gruppo rock, di musica classica, ad un dibattito culturale, ad un film di qualità. I giorni trascorrono, uno dietro l'altro, in una nota mortale e disperata. In questa situazione la droga a Crotona sta diventando una piaga, mentre i giovani sono sempre più disimpegnati ed apatici.

Il Pci è stato per lunghi anni all'Amministrazione comunale ed è grave che non abbia pensato a realizzare strutture pubbliche per attività culturali.

Ma per concludere vogliamo porre una domanda: non pensate che la «questione meridionale» debba essere superata anche all'interno del movimento operaio? Perché l'ARCI nazionale ed i gruppi ad essa legati non intervengono mai sulle nostre zone? Perché l'ARCI di Crotona non riesce a decollare? I gruppi di intervento culturale (in senso lato) escludono sistematicamente zone come la nostra dalla loro attività, anche d'estate, quando pure sarebbe possibile fare qualcosa all'aperto.

Perché non ci aiutiate a dare uno scossone ad accendere una fiammella? Altrimenti per quale arcano motivo dovremmo noi continuare a vivere a Crotona? Per vedere sciupate le nostre intelligenze, le nostre competenze, le nostre energie? E alla fine della nostra vita cosa diremo, che ci siamo inutilmente sprecati?

Possiamo essere pessimisti: ma sentiamo sempre più forte il fiato della mafia alle nostre spalle.

GINO MUNGARI a nome di 12 giovani di Crotona (Catanzaro)

È importante lasciar sempre un po' di spazio ai nostri bisogni e aspettative

Cara Unità, sento la necessità di rispondere a M.R. di Pisa (l'Unità del 13-2) perché è una lettera così profondamente triste che mi ha toccato il cuore, il non affidare la nostra vita all'uomo, il lasciare sempre un po' di spazio ai nostri bisogni e aspettative.

Capisco quando dici cara M.R., che muori un po' tutte le volte che lui «va dall'altira», perché io amo e so quanto è importante questo sentimento; ma so anche quanto sia importante la nostra vita all'uomo, il lasciare sempre un po' di spazio ai nostri bisogni e aspettative.

Da sempre in questa società si è realizzato l'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna, e quindi anche sulla disperazione degli altri; ma è questo che vogliamo combattere prima come persone, poi come comuniste. Non è vero ciò che si dice e idealizza tuo marito, o comunque lo sarà per i «compagni-maschi», per noi no.

Noi in questi anni abbiamo rifiutato molto, su di noi e sulla coppia, abbiamo messo in discussione tutto di noi, abbiamo capito che avere un rapporto sereno nella coppia significa esprimere quello che di più bello abbiamo dentro, le nostre disponibilità, la nostra intelligenza, il nostro calore umano; non significa usare né essere usati. Ma tutto questo significa per l'uomo, anche compagno, perdere dei privilegi, perdere il potere che hanno su di noi, perdere il ruolo di cui, anche loro sono i beneficiari.

Nonostante il comportamento di molti ragazzi non sia stato ciò che si aspetta da persone civili e mature, siamo riusciti ad organizzare qualcosa. Ci siamo divisi per gruppi: chi scrive i volantini da distribuire per l'area; chi va nelle altre scuole ad incoraggiare discussioni, assemblee; chi fa manifesti da esporre negli atri delle scuole ed infine, se tutto funziona come dovrebbe, ci sarà per il 24 marzo un corteo cittadino per dare tutta la nostra solidarietà a queste popolazioni dell'America latina.

Ora voglio dire una cosa a tutti voi, cari lettori: tutto ciò è la sola arma che abbiamo, è poco, pochissimo, lo so; ma usiamola, cerchiamo di sfruttare al massimo il poco che ci rimane da fare! Ripongo tutta la mia fiducia di diciottenne in voi che avete avuto certamente più amore e esperienza delle mie. Però ricordatevi, non mi basta che leggete, dovete agire!

MONICA FONTANELLA (Chieri - Torino)

È tutta una contraddizione

Cara Unità, vorrei dare un piccolo contributo anch'io su un tema di attualità, cioè la riduzione delle aliquote fiscali sulla busta paga per salvaguardare il potere d'acquisto.

Ecco, la mia idea sarebbe di non tener conto della contingenza nel determinare le aliquote fiscali. Sinceramente non comprendo come mai vada tassata la contingenza; è tutta una contraddizione, perché è solo il recupero, e in parte, degli aumenti del costo della vita.

GIAMBATTISTA ZANELLI (Montello - Bergamo)

I risultati di un'inchiesta della commissione nazionale di controllo

Duemila iscritti in più alla DC milanese sfogliando l'elenco telefonico del '79

MILANO — Grossi sospetti su un elenco di più di duemila iscritti alla DC milanese, tesserati, sembra a loro insaputa. I dirigenti della DC milanese dichiarano di non sapere niente di ufficiale ma sul tesseramento fantasma erano ormai parecchie settimane che le voci correvano. Sem-

bra che a Roma la commissione centrale nazionale per il tesseramento abbia deciso, dopo essere stata investita della questione, di annullare il tesseramento straordinario promosso e pubblicato in grande stile nel 1979 dalla DC milanese. Pare, tra l'altro, che alcune «iscrizio-

ni» siano avvenute all'insaputa degli stessi interessati. Non solo: ma si sarebbe accertato che alcuni in realtà sono iscritti ad altri partiti, PCI compreso! Il segretario della DC milanese, Maurizio Prada, non vuole neppure prendere in considerazione l'ipotesi: «Annullato il tesseramento? Non riesco nemmeno a immaginarlo. Non ha senso». Eppure la notizia è stata pubblicata ieri in prima pagina su un giornale del pomeriggio. Gli chiediamo: smettesse allora che la commissione centrale ha deciso l'annullamento del tesseramento del 1979 della DC milanese? «Io — risponde — non ho visto niente. Fino a questo momento alla federazione milanese della DC non è giunta alcuna comunicazione ufficiale. Attendiamo ancora il testo formale della commissione centrale per l'inchiesta su questa conclusione con l'intento alla DC milanese di procedere ad una sollecita verifica».

Conviene fare un passo indietro per ricostruire questa storia non nuova nelle vicende di casa dc. Nel 1979 la DC milanese annuncia con grande clamore una campagna straordinaria di tesseramento. Perché «straordinaria»? Perché le iscrizioni potevano avvenire con modalità semplificate rispetto allo S.4uto. In altre parole, per iscriversi al partito scudocrociato un aspiran-

te democristiano poteva scegliere due strade: quella tradizionale della sezione e quella «straordinaria» della federazione. In questo secondo caso, l'interessato non avrebbe dovuto fare altro che compilare l'apposita domanda di iscrizione, accludervi la quota di iscrizione e quindi inviare il tutto in via Nirone dove ha sede la federazione milanese della DC. A scegliere questa insolita scorciatoia erano stati in duemila.

Il fenomeno, inaspettatamente così massiccio, impensabile per i democristiani. Tanto più che si trattava di duemila nuove iscrizioni. Particolare, quest'ultimo, abbastanza singolare in un partito dove quando l'aumento delle iscrizioni avviene (quando avviene) è quasi considerabile un pericolo. Ogni tessera in più rischia di mettere in pericolo fatidicissimi equilibri raggiunti tra le diverse correnti. Molti quindi sentirono puzza di bruciato. A cominciare dall'on. Massimo De Carolis, che subordinando forse una manovra per ridimensionare ulteriormente il peso della sua corrente, presentò ricorso alla commissione centrale nazionale per il tesseramento. Decisione, tuttavia, che alla fine venne condivisa un po' da tutti, anche perché nel frattempo le voci sui duemila tesserati fessui avevano cominciato a diffondersi dentro e fuori la DC milanese creando un comprensibile clima di disagio.

Del resto c'era un altro aspetto del problema che suscitava altre perplessità. Secondo il regolamento interno alla DC, infatti, una campagna straordinaria di tesseramento si può

svolgere a patto che nel contempo si insedi una commissione comunale di controllo col compito di garantire la regolarità della campagna stessa. In realtà un simile organismo di controllo non venne mai nominato.

Michele Urbano

Oggi al Senato il voto finale sulla riforma di polizia

ROMA — Ultime battute al Senato per l'approvazione della riforma di polizia. Ieri sera, a tarda ora, l'assemblea di Palazzo Madama aveva già votato — buona parte del 114 articoli del disegno di legge. Il gruppo dei senatori comunisti voterà a favore della riforma; contro si sono dichiarati soltanto missini e radicali.

Le votazioni che erano procedute con una certa speditezza, per affermarlo il pomeriggio si sono arrese all'articolo 69 della legge sull'assistenza religiosa al personale di polizia.

Da una vivace discussione in cui sono intervenuti tra l'altro anche il vice presidente del gruppo comunista compagno Penna ed il compagno Maffioletti che si sono richiamati ai principi costituzionali e ai limiti votati dal Parlamento in tema di concordato; il ministro non ha risposto.

Il ministro ha risposto: «Non è stato inopinatamente la votazione a scrutinio segreto, tenendo subito dopo una clamorosa marcia indietreggia».

A tarda ora la seduta è stata sospesa e riprenderà questo pomeriggio. L'approvazione della legge è prevista per la serata di oggi. Il testo passerà poi alla Camera che dovrà esaminare le modificazioni introdotte dai senatori.

Altri lettori sono intervenuti in questo dibattito e qui li vogliamo ringraziare: R.N. di Nichelino (Torino); Loredana F. di Reggio Emilia; Paola N. di Genova; Giordano F. di Taranto; Fabrizio NONNATO di Zola Predosa (Bologna); Gianfranco A. di Napoli; V.C., una compagna di Roma; A. non di Genova («È stato davvero importante che l'Unità abbia affrontato questo argomento, pubblicando lettere ed articoli, sensibilizzando così l'opinione pubblica sul grosso problema della «moralità privata»); Maria Grazia VENTUROLI di Torino («Quello su "lui - lei - l'altira" è stato un dibattito veramente interessante; ed è giusto che il nostro giornale abbia accolto la voce di tanti lettori e compagni che avevano qualcosa da dire sull'argomento ma che probabilmente ritenevano sino ad ieri il Partito Impegnato a questa tematica»); Giovanna CREMONINI di Bologna; Stefano CARLIZZA di Roma.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALTORE alle sedute di giovedì 5 marzo.

Finanza locale: critiche al nuovo decreto

Cossutta: una linea che offende il Parlamento e umilia le autonomie

ROMA — Il nuovo decreto legge sulla finanza degli Enti locali presentato dal Governo è stato pubblicato ieri dalla Gazzetta Ufficiale. Le principali modifiche rispetto al precedente decreto, che era stato profondamente modificato e migliorato dal Senato, riguardano il testo dei vecchi articoli 9, 11 e 12. Su questo grave atto del governo il compagno Armando Cossutta, responsabile della Commissione Autonomie e Regioni della Direzione del Pci, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il decreto sulla finanza locale presentato dal governo il primo gennaio è decaduto. Il ministro Forlani non è riuscito a farlo approvare entro i 60 giorni stabiliti, malgrado l'atteggiamento di estrema responsabilità dimostrato dalle opposizioni.

Ora il governo ne ha presentato un altro. Lo abbiamo sotto gli occhi e siamo sbalorditi. Il decreto è cosa che suscita le più forti riserve politiche, giuridiche, costituzionali. Ma questa volta si è superato ogni limite. Infatti il governo ha ripresentato il decreto senza tenere conto delle correzioni introdotte dal Parlamento. Con inammissibile arroganza il governo ha ripristinato nel decreto alcune norme che il Senato prima e la commissione competente della Camera poi, avevano bocciato con il loro voto. E si tratta di alcuni punti decisivi, primo fra tutti quello che riguarda le possibilità dei Comuni di ricorrere a finanziamenti e mutui per realizzare opere pubbliche e servizi sociali.

Si tratta di una grave provocazione politica e di una sfida: una sfida nei confronti dei Comuni, le Province, le Regioni ed ovviamente contro gli interessi delle popolazioni; ed una provocazione nel metodo contro il Parlamento e specialmente contro uno dei suoi due rami: il Senato.

E' un affronto che deve essere respinto, con una battaglia strenua di opposizione».

DC: Fanfani tenta la «grande mediazione»

ROMA — La riunione della Direzione dc è fissata per domani, e un gran fermento percorre alla vigilia il partito dello scudo crociato. La giornata di ieri è stata tutta un frenetico susseguirsi di incontri tra i grandi capi democristiani, protagonista fisso Amintore Fanfani. Il presidente del Senato ha fatto in pratica il giro di tutti i principali leader con due sole significative eccezioni: Donat Cattin da una parte e Andreotti dall'altra.

I colloqui più lunghi Fanfani li ha riservati ai due capi dorotei Piccoli e Bisaglia, quest'ultimo tornato in scena come il guardiano della ortodossia preambolista. Proprio per oggi è prevista la riunione del gruppo doroteo, e si sa che nemmeno due lunghi incontri a quattro occhi, nei giorni scorsi, tra il segretario della DC e l'ex ministro dell'Industria, sono riusciti ad appianare i contrasti che dividono i due titolari, a mezzadria, della corrente. Il fatto che, alla

vigilia dell'assemblea plenaria dei dorotei, Fanfani li abbia ricevuti entrambi, sembra quindi confermare chiaramente le ambizioni del presidente del Senato al ruolo di «grande mediatore» all'interno del partito.

L'offensiva della destra, del resto, gli offre questa carta su un piatto d'argento. Piccoli si dà da fare (anche ieri ha visto De Mita, e sull'altro fronte, il forzanovista Vittorio Colombo), ma l'aiuto di Fanfani potrebbe essergli es-

senziale per bloccare l'attacco sempre più acceso dei forzanovisti di Carlo Donat Cattin (che l'accusano di tradimento del preambolo e di incerto indirizzo politico) e l'indisidua bisagliana all'interno della sua stessa corrente.

La tromba suonata da Bisaglia ha avuto comunque l'effetto di svegliare tutti i settori moderati della DC, non solo quelli che sparano a zero sulla sinistra interna per l'accoglienza critica r.a. a attenta riservatezza della proposta Visentini. C'è anche chi,

LETTERE all'UNITÀ

«Sentiamo sempre più forte il fiato della mafia alle nostre spalle»
Non esiste democrazia «in senso vero»: ognuna è determinata
Su questo «no» è molto perplesso
C'è poco da scherzare
La fiducia di una diciottenne